

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Monsignor Casmooussa è rimasto solo poche ore nelle mani dei rapitori. Il Papa esprime forte soddisfazione. Il Nunzio: offensiva contro la Chiesa

Sequestrati otto operai cinesi. I terroristi: Pechino condanna la politica Usa. Autobomba contro gli sciiti: tre morti a Baghdad

Ha preso un taxi ed ha raggiunto la sede dell'arcivescovado. Il rapimento di monsignor Basile Georges Casmooussa, il prelo che guida la piccola minoranza siro-cattolica dell'Iraq, si è concluso in 24 ore. La vicenda è tuttavia destinata a lasciare tracce nelle cronache dell'Iraq e molti interrogativi restano aperti. Ieri mattina vi era stata un'improvvisa e drammatica svolta. I rapitori, utilizzando il telefono cellulare del prelo, hanno chiamato padre Tetrus Mosei, vicario generale della diocesi siro-cattolica di Mosul.

Pretendevano 200mila dollari in cambio della liberazione dell'ostaggio. Contattato dall'agenzia missionaria Misna l'altro vescovo cattolico di Mosul, il caldeo Paulus Faraj Rahho, ha spiegato che «la diocesi sta cercando di raccogliere il denaro necessario che entro oggi potrebbe essere consegnato ai sequestratori». Poche ore dopo monsignor Casmooussa è stato trasportato nel centro della città dell'Iraq settentrionale e liberato dai misteriosi rapitori. Non appena tornato nella sede dell'arcivescovado il prelo ha cercato di sdrammatizzare la vicenda che lo aveva visto protagonista dicendo di essere stato trattato bene, che era probabilmente avvenuto uno «scambio di persona». Nessun accenno al riscatto. Successivamente monsignor Casmooussa ha parlato anche della situazione generale in Iraq affermando che «occorre far comprendere agli Usa che deve esserci un piano di ritiro dall'Iraq e deve essere data agli iracheni la possibilità di governare il loro paese». Il prelo si è espresso anche per il rinvio delle elezioni di fine mese.

In Vaticano la notizia della liberazione dell'arcivescovo è stata accolta con «grande soddisfazione» dal Papa. Dalla sala stampa vaticana è poi giunto un secco commento di Navarro Valls: non è stato pagato alcun riscatto. Molti tuttavia i lati oscuri della vicenda; non è azzardato ritenere che le autorità religiose di Mosul abbiano voluto chiudere in fretta una vicenda che rischiava di trasformarsi in una miccia. Migliaia di cristiani, caldei e siro-cattolici, stanno fuggendo verso la Siria e la Giordania. Le elezioni del 30 gennaio potrebbero coincidere

Liberato il vescovo: «Gli Usa via dall'Iraq»

Il Vaticano: non è stato pagato un riscatto. Il ministro dell'Interno: guerra civile alle porte

le torture dei soldati britannici



Ventidue foto per documentare le umiliazioni e le violenze inflitte a detenuti iracheni nel maggio 2003 a Bassora. Le immagini, che accusano tre militari britannici sotto processo in questi giorni, sono state diffuse ieri dalle tv inglesi. Alcune foto mostrano prigionieri costretti a simulare rapporti sessuali.

i dati del 2004

Record di reporter uccisi «Ridateci il corpo di Baldoni»

BRUXELLES Il 2004 è stato un anno nero per i giornalisti: in 129 sono stati uccisi mentre facevano il loro lavoro, con un record negativo in Iraq e nelle Filippine. Il dato è stato diffuso dalla Federazione giornalistica internazionale, che ha accusato i governi di non aver mai indagato abbastanza per far luce sulla morte di inviati e cronisti. Secondo la Federazione, che ha evidenziato l'incremento del numero delle vittime dalle 93 del 2003, i giornalisti vengono ormai considerati un «bersaglio legittimo» nelle zone di guerra. Soltanto in Iraq sono state uccise 49 persone tra giornalisti, cameraman e interpreti, mentre altre 13 sono state eliminate nelle Filippine. Fra le vittime dell'anno nero l'italiano Enzo Baldoni, ucciso in Iraq il 26 agosto 2004. L'assassinio di Baldoni è stato gestito «con ipocrisia in Italia» e in particolare «la Croce rossa italiana ha tentato di negare l'esistenza del convoglio umanitario diretto a Najaf» che Baldoni aveva contribuito ad organizzare e sul quale era poi stato rapito. Enrico Deaglio ha rinnovato le sue critiche alla Cri per la gestione del caso Baldoni in un video mostrato a Bruxelles. Il direttore del «Diario» nella registrazione ha ribadito quanto scritto dal suo giornale dopo l'assassinio di Baldoni spiegando la dinamica del rapimento e il ruolo di Baldoni nell'organizzazione del convoglio umanitario diretto nella città assediata di Najaf. Deaglio ha inoltre ripetuto l'appello per riavere almeno «le ossa» di Baldoni, il cui corpo non è mai stato ritrovato. Nel presentare il video, il segretario Aidan White, ha definito la vicenda di Baldoni «un esempio, tra i più efferati, di quello che accade a molti giornalisti nel mondo».

con l'inizio della «pulizia etnica» a spese delle minoranze che non saranno rappresentate nel parlamento dominato dagli sciiti. Fonti cattoliche di Mosul hanno osservato ieri che in città «non si vede un poliziotto da due mesi». L'agenzia Asianews avanza anche l'ipotesi che il rapimento sia legato a «interessi petroliferi», che sia stato cioè deciso per spingere il governo di affrettare la riapertura dell'oleodotto di Kirkuk.

Come ha fatto notare ieri il Nunzio apostolico a Baghdad, monsignor Fernando Filoni, il rapimento di Mosul «rappresenta il culmine di una strategia contro la chiesa caldea e siro-cattolica». I terroristi stanno insomma cercando di scatenare la guerra di religione. Anche nel governo cresce la preoccupazione per quel che potrebbe accadere dopo il 30 gennaio. Per la terza volta in pochi giorni il premier Allawi ha parlato al telefono con Bush. Non si sa che cosa si sono detti; è tuttavia noto che anche Allawi vorrebbe rinviare il voto, ma su questo Bush e Blair sono apparsi irremovibili. Il problema prioritario è l'esclusione dei sunniti e ieri il ministro dell'Interno Falah Naqib ha lanciato oscure minacce dicendo che «non parteciperà al voto equivalente ad un tradimento». Noqubi, che appartiene alla pattuglia di sunniti che si è schierata con Allawi, si è detto convinto che se questa comunità non prenderà parte al voto «ci sarà la guerra civile».

La situazione insomma sta precipitando mentre la regia del terrore dimostra una sempre maggiore capacità di colpire. Ieri si è saputo (Al Jazeera ha trasmesso l'ennesimo video) che otto operai cinesi dipendenti di una ditta di Pechino che sta costruendo una centrale elettrica vicino a Baghdad sono stati rapiti. Nel filmato si vedono gli otto ostaggi circondati da uomini in armi. I terroristi pretendono che la Cina «prenda posizione» e sulla situazione irachena salvando in tal modo la vita degli ostaggi. I diplomatici cinesi, per prima cosa, hanno preso contatto con gli Ulema sunniti di Baghdad. Nella capitale vi è stato anche un altro attacco suicida. Un kamikaze ha tentato di farsi esplodere davanti alla sede del partito sciita, attaccata innumerevoli volte. Individuato dalle guardie si è allontanato ed è tornato a bordo di un'autobomba che, esplodendo, ha ucciso almeno tre persone.

Questo dovrebbe comprendere anche i membri dei gruppi armati. Il nuovo presidente ha sempre affermato di voler raggiungere l'obiettivo dello stop alla violenza con il dialogo, senza scontri diretti con i miliziani. Ma è probabile che questo obiettivo con determinati gruppi si riveli non realistico, anche se scontri aperti con i miliziani potrebbero fare correre rischi di guerra civile alla società palestinese. Il capo delle forze speciali Anp Bashir Nafe ha tuttavia indicato ieri che la linea che sarà seguita sarà quella del disarmo dei miliziani. «Tutte le armi che non appartengono ai servizi di sicurezza palestinesi saranno requisite. Ovunque troveremo armi illegali, le requisiremo», garantisce Nafe, ritenuto vicino a Abu Mazen. All'appello del nuovo rais rispondono positivamente le Brigate dei martiri di Al Aqsa, la milizia armata vicina ad Al-Fatah. Uno dei comandanti delle brigate in Cisgiordania, Zakaria Zubeidi, ha annunciato ieri sera la fine degli attacchi del suo gruppo in Israele. «Conformemente con le decisioni di Abu Mazen fermiamo tutti i nostri attacchi in Israele», dichiara da Jenin Zubeidi. L'attentato di ieri sera era comunque una sfiducia di ulteriore incertezza e non è chiaro come reagirà Israele, che finora ha mostrato moderazione sul piano militare dopo gli ultimi attacchi palestinesi. Israele aveva reagito positivamente alle direttive date l'altro ieri da Abu Mazen, e sembrava disposto a concedergli un margine di tempo supplementare per dimostrare che può raggiungere l'obiettivo dello stop alla violenza. Gerusalemme, però, si è preparata ieri anche a una offensiva militare su larga scala contro i miliziani a Gaza se il nuovo rais non otterrà risultati rapidamente. Quella di «Mahmoud il moderato» ormai è una corsa contro il tempo.

Umberto De Giovannangeli

Razzi contro Ariel Sharon. Un kamikaze «contro» Abu Mazen. Hamas risponde così alla volontà manifestata dal nuovo presidente palestinese di portare legge e ordine nei Territori. Omar Tabash, 21 anni, era un militante di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Ieri sera si è fatto esplodere in un incrocio stradale nel sud della Striscia di Gaza, nei pressi dell'avamposto militare Orhan. Il bilancio dell'attacco suicida è di sette israeliani, uno dei quali è in fin di vita. Nemmeno un'ora prima dell'attacco terroristico, Abu Mazen era giunto a Gaza City nell'intento di ottenere il consenso delle diverse fazioni palestinesi di una «hudna» (cessate il fuoco) della durata di un anno che gli darebbe spazio di manovra politica nei confronti di Israele. Secondo una prima ricostruzione, la deflagrazione si sarebbe prodotta all'interno di una sala adibita dai militari israeliani al controllo dei palestinesi che transitano sulla arteria n.4 provenienti dal campo profughi di Khan Yunis e diretti verso Gaza. Secondo altre informazioni invece l'esplosione sarebbe avvenuta all'interno di un auto.

All'incertezza sulla dinamica dell'attentato fa da contraltare la certezza del messaggio di sangue lanciato da Hamas: l'attacco suicida è una risposta degli integralisti alla decisione presa l'altro ieri da Abu Mazen di ordinare alle forze di sicurezza palestinesi di ripristinare la legalità nei Territori, dopo 4 anni di caos e di azione indisturbata delle bande armate e di impedire gli attentati contro Israele. Nel pomeriggio il presidente dell'Anp aveva lasciato Ramallah per trasferirsi a Gaza, dove da oggi ha in programma colloqui proprio con i leader di Hamas.

Abu Mazen a Gaza, Hamas risponde con un kamikaze

Nell'attentato feriti 7 israeliani. Dalla Striscia il leader dell'Anp chiederà ai miliziani la fine degli attacchi contro Israele

Poco prima dell'arrivo di Abu Mazen a Gaza un portavoce di Hamas aveva già ribadito un secco «no»: «Parleremo con Abu Mazen del suo appello per uno stop agli attacchi, e gli confermeremo il nostro rifiuto», aveva affermato Mushir al Masri. Il «no» di Hamas esplose assieme all'ennesimo kamikaze.

Nel pomeriggio altri miliziani avevano sparato diversi razzi Qassam verso le colonie ebraiche. Uno era caduto nei dintorni di Nissanit, una colonia nel Nord della Striscia, mentre in una base militare vicina si trovava a sorpresa in visita il premier israeliano Ariel Sharon. L'ordigno è esploso a circa 100 metri dalla base. Il premier è rimasto illeso. Nel clima di tensione crescente con Hamas, il presidente palestinese aveva ritenuto opportuno ieri sera adottare misure straordinarie di sicurezza. Abu Mazen è entrato a Gaza con un convoglio di mezzi blindati sotto il comando di Mohammad Dahlan, ex ministro per la sicurezza preventiva.

L'altro ieri Abu Mazen si è posto di fatto su una linea di contrapposizione con Hamas ordinando ai servizi di sicurezza palestinesi di ripristinare l'ordine e la legalità nei Territori e di impedire nuovi attacchi contro Israele. Abu Mazen in particolare ha chiesto ai comandanti della sicurezza palestinese di proteggere i valichi fra Gaza e

Israele. Non è chiaro ancora come i capi degli attuali 12 servizi di sicurezza - nominati da Arafat - attueranno le direttive del nuovo rais, e come agiranno per impedire nuovi attacchi contro Israele. L'obiettivo di Abu Mazen è comunque, stando a fonti dell'Anp, di giungere a un disarmo di tutte le persone non autorizzate nei Territori.

dei suoi 26 anni di pontificato. Ha denunciato l'antisemitismo come «un peccato contro Dio e l'umanità». Ha ricordato come «il 13 aprile 1986 sia stato il primo Papa a visitare una sinagoga» e ancora, come nel 1992 abbia spinto la Santa Sede a «normalizzazione i rapporti diplomatici con lo Stato di Israele». Poi vi è stato il pellegrinaggio in Terra Santa del marzo del 2000 e quel gesto «rimasto nei cuori e nelle menti del popolo ebreo di tutto il mondo»: l'aver posto la preghiera che chiedeva perdono nel Muro occidentale e la visita al Museo dell'Olocausto. Gestì di riconciliazione che hanno «cercato di riparare le antiche spaccature fra le religioni del mondo». Il rabbino, infine, si è augurato che «ebrei, cristiani e musulmani, figli di Abramo, possano presto assumere insieme un impegno comune per difendere l'umanità tutta da coloro che diffamano Dio commettendo nel suo nome atti di perversa violenza».

Santa Sede

Dal Papa 160 rabbini: il suo impegno ha migliorato il rapporto ebrei-cristiani

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Shalom» ripetuto tre volte e poi tre rabbini che nella Sala Clementina del palazzo apostolico benedicono Giovanni Paolo II con la formula riservata dalla Bibbia ai capi dei sacerdoti. Il Papa che in lingua ebraica, invoca su tutti i presenti la benedizione dell'Onnipotente, augurando «shalom aleichem», il dono della pace. Così si è conclusa ieri l'udienza concessa dal

Papa ai 160 rabbini provenienti da tutto il mondo e riuniti a Roma dalla Fondazione «Pave the way». Un «evento straordinario» lo ha definito il rabbino Jack Bemporad, direttore del centro per la comprensione interreligiosa del New Jersey e tra i promotori l'iniziativa. «Giovanni Paolo II è stato il più importante Papa nel rapporto con gli ebrei, forse perché è cresciuto insieme agli ebrei, ha avuto amici ebrei e questo l'ha aiutato a capire»: così ha spiegato le ragioni della visita a questo Papa «rivoluzionario». «Noi uomini di fede

siamo venuti semplicemente per ringraziarlo e in questo siamo stati compresi» ha aggiunto. Ai suoi interlocutori papa Wojtyla ha ribadito la necessità di impegnarsi ad accrescere la comprensione e la cooperazione tra cristiani ed ebrei.

È stato il presidente della Fondazione «Pave the way», Gary L. Krupp a spiegare le ragioni di questo ringraziamento al Papa. È stato l'impegno profuso da Giovanni Paolo II per migliorare i rapporti con gli ebrei, per la riconciliazione ed in particolare la sua denuncia dell'antisemitismo come un peccato contro Dio e contro l'umanità, definita da Krupp «la pietra angolare» del suo pontificato.

Nel suo saluto il rabbino ha ricordato le tappe di questa amicizia, sin dal viaggio ad Auschwitz per rendere omaggio alle vittime dell'Olocausto. «Il Papa ha difeso il popolo ebraico in ogni circostanza: da prete in Polonia e nel corso

dei suoi 26 anni di pontificato. Ha denunciato l'antisemitismo come «un peccato contro Dio e l'umanità». Ha ricordato come «il 13 aprile 1986 sia stato il primo Papa a visitare una sinagoga» e ancora, come nel 1992 abbia spinto la Santa Sede a «normalizzazione i rapporti diplomatici con lo Stato di Israele». Poi vi è stato il pellegrinaggio in Terra Santa del marzo del 2000 e quel gesto «rimasto nei cuori e nelle menti del popolo ebreo di tutto il mondo»: l'aver posto la preghiera che chiedeva perdono nel Muro occidentale e la visita al Museo dell'Olocausto. Gestì di riconciliazione che hanno «cercato di riparare le antiche spaccature fra le religioni del mondo». Il rabbino, infine, si è augurato che «ebrei, cristiani e musulmani, figli di Abramo, possano presto assumere insieme un impegno comune per difendere l'umanità tutta da coloro che diffamano Dio commettendo nel suo nome atti di perversa violenza».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Graco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Piero Fassino, la Segreteria Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto ai famigliari di

GIORGIO GHEZZI

La sua intelligenza e la sua capacità politica hanno contribuito alla crescita dei valori democratici e civili del nostro Paese.

Roma, 19 gennaio 2005

Il Presidente Luciano Violante, le deputate, i deputati del Gruppo Ds-I'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al cordoglio per la scomparsa di

GIORGIO GHEZZI

Deputato del Pci e del Pds nella X e nella XI legislatura.

Guglielmo Epifani e la segreteria della Cgil esprimono profondo do-

lore per la scomparsa del professor

GIORGIO GHEZZI

Maestro di diritto di generazioni di giovani studiosi, uomo di cultura, intellettuale e uomo politico della sinistra, da sempre collaboratore della Cgil, autorevole componente della Consulta giuridica e Direttore della Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale della Confederazione, ha speso la sua vita ed il suo impegno nelle battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori, nelle aule giudiziarie, in Parlamento e nel dibattito accademico e scientifico. La Cgil lo ricorda con riconoscenza e affetto ed è vicina ai suoi familiari in questo momento triste.

Angelo Lana, Tarcisio Tarquini e tutti i collaboratori della Casa editrice Ediesse partecipano commossi al lutto della famiglia per la scomparsa del

Prof. GIORGIO GHEZZI

scienziato del Diritto, Ordinario del

diritto del lavoro nell'Università di Bologna e direttore prestigioso della Rivista Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale, autore illustre di opere fondamentali di Diritto Sindacale e di Diritto del Lavoro, grande intellettuale ed innovatore instancabile dell'indirizzo teorico e sistematico dell'ordinamento lavoristico, riformatore coraggioso pronto a raccogliere la sfida delle continue trasformazioni del mondo del lavoro per ordinarle, con altissima sapienza giuridica, nella tessitura di una politica del diritto rivolta a prospettive di progresso e perciò tesa alla ricerca e alla valorizzazione degli spazi della contrattazione collettiva in una prospettiva di difesa e rinnovamento del sistema delle tutele e delle garanzie del lavoro. Maestro e coordinatore di vastissime energie intellettuali, stimolatore attento ed affettuoso dell'impegno di decine di studenti e giovani laureati, Giorgio Ghezzi ci lascia l'insegnamento

esemplare delle sue grandi doti di cultura, intelligenza, dignità e rettitudine.

La scomparsa di

GIORGIO GHEZZI

priva la Sinistra italiana di un valente studioso dei problemi del lavoro, di un rigoroso e generoso difensore dei diritti dei lavoratori. Il Gruppo Ds della Regione Emilia-Romagna esprime a sua moglie Silvana, ai figli e alla famiglia la partecipazione più commossa al loro immenso dolore.

Cesare Meloni e la Segreteria della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna, nell'unirsi al cordoglio per la perdita di un grande uomo di cultura, vuole ricordare, commossa, il legame di collaborazione e di condivisione reciproca che ha unito

la Cgil al lavoro giuridico e politico di

GIORGIO GHEZZI

Grazie, Giorgio, per la paziente lucidità con cui hai formato tanti quadri sindacali; grazie, anche a nome di tanti lavoratori e lavoratrici, per la lungimiranza con cui hai promosso, a partire dallo Statuto dei Lavoratori, una stagione di diritti per tutti.

I Democratici di Sinistra di Bologna sono vicini alla Famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa di

GIORGIO GHEZZI

Studioso, docente universitario, consigliere e assessore comunale di Bologna, parlamentare, da sempre impegnato nell'affermazione dei diritti del mondo del lavoro.

Bologna, 18 gennaio 2005